

Lina Unali

Viaggio nella Spagna settentrionale e ri-presentazione di *Generale Andaluso*

Sono entrata nella Aljaferia dove, durante la mia prima visita, parecchi anni fa, avevo ricostruito mentalmente il tradimento di Rolando che Ganelon, secondo quanto si legge nella *Chanson de Roland*, aveva compiuto patteggiando con Marsilio, sultano di Saragozza. Ricordo che vi si parlava di una lastra di lapislazzuli, usata come sedile, posta all'esterno dell'edificio.



Questa volta sono stata colpita dalla varietà e bellezza dei numerosi varchi, diversissimi l'uno dall'altro, attraverso i quali si passa da esterno a interno, dal vestibolo ai giardini, dal piano inferiore ai piani superiori; ho osservato i differenti portali incorniciati da archi diversamente tagliati e ornati in stile moresco che si aprono sulle stanze. Ne ho ammirato la varietà e armonia. Ho anche, sulla scorta di quanto diceva la guida, rivissuto

nell'immaginazione alcuni luoghi nella scenografia del *Trovatore* di Verdi e precisamente quelli in cui compaiono il vestibolo, i giardini e la cosiddetta Torre del Trovatore, dentro la quale questi viene imprigionato. Sono giunta a considerare l'opera come testimonianza di un'apertura da parte del musicista verso altri mondi culturali, altri territori e altre letterature. Ho pensato allo stesso modo dell'autore del libretto di nome Cammarano.

L'opera ebbe un riconoscimento ufficiale a Londra dove fu pubblicato un testo bilingue in coincidenza con la rappresentazione¹ e noto come *edizione autorizzata*.

Come si sa, *Il Trovatore* si basa su un testo in lingua spagnola di Antonio García Gutiérrez (1813-1884), scrittore andaluso, che tratta di eventi della storia aragonese del XV secolo.

Una parte dell'opera di Verdi è ambientata a Castellor, un castello-fortezza nella Spagna settentrionale, luogo non localizzabile nelle mappe, dove le truppe di Aragona al comando del conte di Luna combattono contro i ribelli guidati da Manrico. Gli accampamenti degli zingari, da cui Manrico proviene per essere stato rapito dalla zingara e lì allevato, si trovano in altra località ugualmente sui monti. È interessante anche notare come il nome del trovatore Manrico sembri evocare quello di Riccardo I di Inghilterra (detto Cuor di Leone, *the Lion Hearted*), sovrano della dinastia dei Plantageneti, regnante alla fine dell'anno 1100, di cui si dice amasse accompagnarsi con i trovatori, cantare, bere e comporre con loro, sotto lo sguardo critico di sua madre [Eleonora di Aquitania](#) che pure fu patrona di trovatori. Lei lo fece sposare con Berengaria di Navarra e prima di proseguire per la crociata il re la sposò a Cipro nel castello di Lemesos.

Si ricordi che, per uno scambio di persone, Manrico il trovatore risulta di fatto essere nell'opera di Verdi il fratello del conte di Luna scampato al rogo su cui la figlia della zingara l'aveva gettato al posto del proprio figlio.



Dalla Aljaferia, ora sede delle Cortes de Aragona, è partito il viaggio di esplorazione

della Spagna sub pirenaica e delle sue *installazioni* militari. Ci si è avvicinati al celebre castello di Loarre che ha fatto supporre a chi scrive si trattasse proprio di quello che nell'opera di Verdi viene chiamato Castellor. La conferma è giunta dalla lettura di un testo sui castelli fortificati nella Spagna Settentrionale dell'autore Ricardo del Arco y Garay, intitolato *Algunas Indicaciones sobre antiguos castillos, recintos fortificados y casas solariegas (case ancestrali) del Alto Aragón*. Vi si legge che "Il castello di Loarre svolse un ruolo importante nelle rivolte politiche dell'Aragona nell'età media essendo memorabile la difesa che di esso fece nel secolo XIV il nobile Don Antonio de Luna [...]"². Il conte di Luna è il protagonista del *Trovatore* e Castellor potrebbe apparire quindi come una forma contratta di Castello di Loarre³.

Nell'unirmi al gruppo organizzato per il viaggio di Capodanno 2009 era mia intenzione principale visitare una parte della penisola pentagonale come la chiamò Mario Praz nel titolo di un suo libro giovanile⁴ dove sapevo che il generale Tommaso Morla, mio antenato da parte materna, era stato inviato per rafforzare le difese settentrionali della nazione soprattutto nel timore di un'invasione delle truppe napoleoniche che di fatto si verificò. A questo proposito traduco dall'Enciclopedia telematica Wikipedia parte di un articolo citato nella voce dedicata a Jerez de la Frontera ([Jerez Siempre](#)), città dell'Andalusia meridionale, in cui il Generale era nato nel 1748. Vi si parla della dichiarazione di monumento nazionale del forte di San Cristóbal sopra Pamplona, la città principale della Navarra, uno dei luoghi in cui Morla aveva operato e della commissione nominata perché provvedesse alla difesa dei confini settentrionali:

Alla fine del secolo XVIII a una Commissione di militari presieduta dal Generale Tommaso Morla era stato dato l'incarico di studiare la difesa dei Pirenei e da qui furono poste le basi di quelle che sarebbero state le fortificazioni di Pamplona. Per la difesa di tali fortificazioni che avevano un perimetro tra gli 80 e i 100 chilometri, si progettò la costruzione di 13 roccaforti di importanza disuguale, tanto per posizione quanto per gli obiettivi che si ponevano. Il Forte di San Cristóbal, senza dubbio la costruzione più importante, costituisce il suo punto d'entrata e la sua cittadella.⁵

All'impresa politica e bellica di Tommaso Morla chi scrive ha dedicato una narrazione in stile autobiografico pubblicata sotto il titolo *Generale Andaluso*, stampato nel 2006⁶, in cui si legge a proposito della missione ingegneristica da lui compiuta: "Morla era stato nominato a far parte di una Giunta a cui fu affidato l'incarico di fortificare i Pirenei perché, si diceva, la costruzione di nuove strade aveva indebolito le difese del paese lungo la linea di confine. Il progetto complessivo affidato al generale andaluso era nientemeno che la modernizzazione dell'esercito e in particolare dell'artiglieria"⁷.

Morla si era precedentemente distinto nella battaglia di Rossellon contro Napoleone in una località che si trova nella cordigliera pirenaica.

Non credo che questo continuo esplorare sia da parte mia spiegabile come una specie di vanteria, quale riflesso della posizione di Morla nell'esercito e nella politica spagnola del

suo tempo. Credo che quell'elemento potesse essere presente in un primo momento, quando ero bambina, quando mia nonna materna, prendendomi da parte, mi aveva detto che il nostro antenato era stato viceré di Spagna. Poi una suora spagnola da me intervistata in treno su certi aspetti della cultura del suo paese mi aveva detto che Virrey (Viceré) poteva voler dire persona che ricopre alte cariche dello stato e non soltanto *Viceré*. Ora sono all'opera, credo, prevalentemente motivi di curiosità intellettuale, di interesse per la ricognizione di un territorio, del piacere della conoscenza ottenuta nel tracciare linee coerenti nello scompiglio dell'incomprensibile, nella confusione delle voci che spesso si intersecano senza comunicare, nel crogiolo di informazioni che giungono da ogni parte.

Incidentalmente desidero ricordare che uno dei numerosi scritti del Generale era intitolato *Reconocimiento de los Pirineos* che traduco con *Ricognizione dei Pirenei*, testo purtroppo finora da me non rintracciato.

Forse la mente sente il bisogno naturale di *allineare*, uso proprio questo verbo, gli oggetti della percezione in sequenze riconoscibili, in segmenti tra loro logicamente o almeno linguisticamente correlati. Nella stesura del libro come in questo viaggio recente in Spagna, dove ero già andata parecchie volte, la cosa più bella è stata lo sforzo di *allineare* per capire; se le cose non si allineano restano sparse ed è più facile perderle, dissiparle. Dopo l'allineamento si può procedere nell'*ipertestualità*, negli infiniti percorsi e diramazioni. Forse lo si sta facendo adesso.

Il processo è simile al ricostruire all'interno della storia di una nazione una linea dinastica, per esempio quella dei Plantageneti, una successione di sovrani o la cosiddetta *timeline* (linea temporale). Questa volta, grazie ai luoghi da me visitati, ho allineato pensieri e visioni lungo la linea della cordigliera pirenaica; parallelamente a quella catena montuosa ho ri-immaginato una parte del passato della nazione, il confine sempre belligerante tra Spagna e Francia, il confine settentrionale di quella che fu la Spagna musulmana, il percorso seguito da Carlomagno nella ritirata lungo passi montani; ho considerato l'antenato in quel passato coinvolto, a volte sfortunatamente.

Dopo aver superato campi ricoperti di vegetazione secca sulla piana dell'Ebro, lunghe estensioni di terreno in cui crescevano cespugli e erbacce di un marrone grigiastro, c'erano i piccoli e grandi allagamenti causati dall'acqua piovana, caduta incessantemente per settimane; dopo aver attraversato terreni in cui compariva vegetazione nascente di un color verde pallidissimo che contrastava con quello biancastro delle arenarie circostanti, dopo esser passati accanto a cucuzzoli sbilenchi, elevantisi dal nulla come improvvise eruzioni vulcaniche, abbiamo proseguito fino alla per me magnifica Bolea, toponimo di origine iberica, con il significato di *rilievo*, *collina*, considerata l'ultimo dominio musulmano a nord della città di Huesca, definitivamente conquistata dagli spagnoli nel 1101. Del primitivo castello rimangono le fondamenta, le mura e la torre.

Il senso estetico è stato esaltato dalla visita della chiesa costruita sul castello-palazzo di Bolea, soprattutto del suo interno.

Di Bolea ho un ricordo particolarmente gradevole della pala d'altare nota come *retablo de Juan de Bolea*, soprannome di autore ignoto, circondata da armoniose forme

architettoniche e scultoree negli stili gotico e moresco, aleggianti preghiere perdute, ricordi di civiltà che si sono sovrapposte l'una all'altra, musulmana, cristiana, reale, con pitture un po' naïf dai colori fiamminghi, fiammeggianti e prospettiva italiana, con una Primavera di Botticelli (come ha suggerito la brava guida del luogo), occhieggiante a sinistra di un riquadro del *retablo* con i suoi capelli paganamente ondeggianti al vento.

Dopo qualche ora ho visto in lontananza l'immenso castello fortezza di Loarre, utilizzato un tempo, sembra, anche come prigione, al di là di boschi innevati, ma dopo essere giunta in vista del medesimo, esser rimasta stupita della sua maestosità, dopo aver perduto temporaneamente i miei compagni di viaggio come a volte succede, invece di inseguirli nella nebbia, con la paura di sbagliare strada, li ho temporaneamente abbandonati e mi sono seduta a rielaborare mentalmente quel che avevo fino ad allora osservato.

In questa occasione ho per la prima volta pensato che il toponimo Castellor nel *Trovatore* potrebbe riferirsi proprio al Castello di Loarre.

Abbiamo visitato due villaggi che hanno le stesse caratteristiche di castelli fortificati cinti da mura: Irachi e Jujué, ma in questo caso, diversamente che a Bolea, il cuore non si è mosso per andare loro incontro. La causa potrebbe essere il freddo e la nebbia avvolgente o magari anche il non essere entrati nella calda culla di alcuna chiesa tra le cui navate architetti, scultori e pittori hanno lasciato il meglio di sé perché se ne potesse godere anche nell'avvenire.

Si è proseguito per San Juan de la Peña e per il castello di Leyre che hanno evocato, soprattutto il primo, stili di vita estrema, l'aver volontariamente spinto le proprie forze a oltranza, in parte, almeno, la noncuranza del mondo. Anche qui si vedono resti di fortificazioni e della cultura materiale musulmana scomparsa. La chiesa inferiore presenta infatti alcuni elementi architettonici che si definiscono *mozarabici*. Registro ciò per contrasto, perché ero solita associare gli elementi musulmani solo alla Spagna meridionale e in particolare all'Andalusia.

Si tratta dell'elevazione di una chiesa sopra l'altra, edificate in un anfratto, strano composto di massicci impasti di sassi di diverse forme e dimensioni che formano un'estesa protezione a ombrello. Si tratta di una propaggine mai vista prima (anzi sembra riprodurre una molto più piccola lungo l'Oceano Indiano da me fissata nella memoria), quasi una sorta di caverna dall'imboccatura spalancata, dentro cui c'è il meglio dell'arte mondiale dal medioevo al rinascimento: tombe di re, chiostro, capitelli, bassorilievi, statue e molto altro.



Al tramonto siamo passati vicino ai massicci Mallos de los Riglos, mai sentiti nominare prima, a circa 45 chilometri a Nord Est di Huesca, gruppi di piccole montagne rocciose ammassate le une alle altre, alte circa trecento metri, che si sollevano pittorescamente dalla pianura alle pendici dei Pirenei.

Poi, dopo il tramonto, siamo andati nel magnifico sito benedettino di San Salvatore di Leyre, costruito su possenti rocce calcaree e composto di immensi edifici per monaci e pellegrini che tuttora intraprendono il Camino de Santiago distante molte centinaia di chilometri, dove da un angolo della chiesa immersa nell'oscurità abbiamo sentito il canto gregoriano che risulta in programma due volte al giorno. Strada di Santiago, San Giacomo. Approfondimento da parte mia del primigenio valore attribuito al corpo degli apostoli (Andrea nel Duomo di Amalfi, Giacomo a Santiago de Compostela).

Ometto la meraviglia del monastero cistercense (spagnolo *cisterciense*) di Oliva con la sua chiesa gotica immersa nell'oscurità e nel silenzio, le due piante di olivo ben curate nei giardini antistanti, e la reggia di Olite, dei sovrani di Navarra, davanti alla quale ha particolarmente attratto la mia attenzione una piccola statua raffigurante la regina Blanca.



Dentro la chiesa del castello un folto gruppo di bambini accompagnati dalle loro maestre cantavano battendo i tamburelli adorni di nastri rossi.

Si è visitata anche la città di Estella e il Puente de la Reina. Santa Maria de Eunate, romitaggio di forma ottagonale vivificato da ricordi esoterici, templari e altro, ha fatto poi la sua comparsa nella campagna.



Oltre alla cosiddetta Cittadella (Ciudadela), a pochi passi dal centro della città di Pamplona (nome basco Iruña), già nominata a proposito delle fortificazioni attuate da Morla dove abbiamo trascorso tre notti, non abbiamo percorso il perimetro delle fortezze o trincee di epoca napoleonica, quelle a cui si adoperò la maestria ingegneristica del Generale. Ma forse la visione dell'antico baluardo ha dato un'idea di come fosse:



Anche il passo di Roncisvalle era vicinissimo (a circa 43 chilometri da Pamplona) e ho avuto per la prima volta la notizia che ad uccidere Rolando non fossero state forze musulmane, come risulta dalla *Chanson*, ma i baschi risiedenti nei monti attraversati dalla cavalleria dell'imperatore in ritirata.

Le antiche mura musulmane dei vari *castillos* hanno permesso di rivivere la storia di questa parte della Spagna in modo inusitato. Si è giunti a comprendere che le fortezze di cui si parla a proposito del generale Morla erano lo sviluppo estremo, in epoca napoleonica, di un sistema difensivo antico in cui i musulmani ebbero parte importantissima. Su ognuna delle loro roccaforti venne successivamente costruita una chiesa per determinarne il nuovo ordine e il nuovo dominio.

A ricordo di quel viaggio presento altre immagini. Tento di rintracciare in particolare la già annunciata Primavera di Botticelli in un angolo del retablo di San Juan de Bolea. L'ingrandimento rende purtroppo l'immagine sfuocata:



Presento una foto da cui si vede la posizione di Bolea edificata su una roccaforte che si apre su un vastissimo territorio:



Ripropongo il castello di Loarre dove i miei compagni di viaggio si sono trattenuti per qualche ora.



Forse devo menzionare anche la visita alla casa-fortezza di Ignazio di Loyola (nato Ignigo; il nome Ignatio non è uno sviluppo da Ignigo) vicino all'antica Azpeitia, la cui parte inferiore alta parecchi metri è appunto una fortezza militare di colore grigiastro e quella superiore in mattoni rossi che sulla prima si innesta, alta altrettanto, è la ottimamente

restaurata abitazione della famiglia a cui si accede da un'imponente chiesa a pianta quadrata sovrastata da cupola che richiama, per la sua vasta sagoma, quella di San Pietro e in cui prevalgono marmi neri e decorazioni dorate. Riporto dati ufficiali notissimi:

Ignazio Lopez di Loyola, il fondatore dell'Ordine dei Gesuiti, nasce nel Castello di Loyola, nei Paesi baschi spagnoli, nel 1491. All'età di sedici anni fu paggio presso Juan Velazquez, il tesoriere del Regno di Castiglia. Nella difesa di Pamplona, già da allora capitale della Navarra, contro i francesi, fu colpito da una palla di cannone che gli fratturò una gamba ferendogli anche l'altra (20 maggio 1521).

Fu questo incidente che lo indusse alla meditazione.

La visita a Loyola è stata una delle preferite del viaggio perché ha aggiunto il ricordo di un'altra fortezza collocata lungo la linea pirenaica, in un diverso periodo storico, in un diverso contesto culturale e religioso; ha dato spunti di maggiore comprensione di un particolare linguaggio internazionale, della personalità di colui che amava molto trasformare la mente tramite l'insegnamento, che, come avevo già letto nei suoi stessi scritti, si flagellò per le vie di Roma, scrisse di *non dire mai cosa che non si voglia sia pubblicata*, i cui compagni arrivarono fino alla Cina.

Infine il giorno dopo un attentato al palazzo della Stampa che ne ha infranto i vetri azzurri dei piani alti, siamo giunti al famoso museo Guggenheim di Bilbao-Bilbo, ottenuto dal grandioso risanamento realizzato circa una decina di anni fa di una vasta area fluviale e portuale dismessa della città, impareggiabile nelle sue forme *navali* come si sarebbe portati a definirle (scafo, ponte, albero e vele), ricoperte di lastre di titanio battuto in modo irregolare, senza oblò, inneggiante nel suo complesso alla *costruzione-decostruzione* e accogliente all'interno pavimenti di marmo bianco ben lucidato circondati da alte pareti di vetro⁸ ricurvo innervate da fasce di metallo.



Si scendono le scale invece che salirle per accedervi, come nei templi a pozzo della Sardegna nuragica; se lo si desidera si entra nelle *installations*⁹ definibili come moderne costruzioni multimediali, ideate per alterare lo spazio in cui sono inserite; si accede alla sala dove sono in bella vista materiali scultorei presi in prestito dagli idraulici e dipinti di bianco, di ispirazione peraltro non nuova nel panorama della scultura contemporanea; si esce sul terrazzo sul fiume in cui emerge dal nulla una figura di gigantesco ragno simboleggiante la madre della scultrice impegnata a divorare zanzare come ella stessa afferma in una nota di presentazione.

Il fiume Nervion che scorre attraverso la città è in quel punto frazionato in modo da formare un laghetto, un bacino d'acqua chiara, in forma di semicerchio, adiacente a quello dove il fiume naturalmente scorre.

Nelle vicinanze si innalza un palazzo color finta ruggine, un altro ben squadrato del nostro Aldo Rossi, e nell'insieme un'architettura animata da attiva creatività e inimicizia.

L'importanza data da Jurij Michajlovič Lotman al concetto di *confine* come luogo di proliferazione di idee e di cultura, nonché di creatività artistica, è stata presente durante tutto il viaggio.

Note

¹ Giuseppe Verdi, *Il Trovatore, A lyric Comedy in four Acts The music by Verdi as presented by his Majesty's Theatre, Haymarket*, The authorized edition, H.N. Middlar, Londra, 1853.

² Ricardo del Arco y Garay, *Algunas Indicaciones sobre antiguos castillos, recintos fortificados y casas solariegas del Alto Aragón*, (senza indicazione di casa editrice), Huesca, 1924, p. 6.

³ Castillo de Loarre: “Hállase situada esta fortaleza a dos kilometros al Norte de la villa de Loarre, sobre un abrupto peñasco a pié de la sierra de aquel nombre, primera estribación por tal parte del macizo pirenaico: ES MARAVILLOSA CONSTRUCCION, LA MAS IMPORTANTE DE LA arquitectura militar en España, dado que su antigüedad venerable se une con la perfección y grandiosidad de los medios constructivos” (*Ivi*, p. 5).

⁴ Mario Praz, *Penisola pentagonale*, EDT srl, Torino, (1926) 1992.

⁵ Traduzione di Lina Unali di un brano tratto dal “Real Decreto 1265/2001, de 16 de noviembre, por el que se declara bien de interés cultural, con categoría de monumento, el Fuerte de Alfonso XII, sito en el monte San Cristóbal, en Pamplona (Navarra)” stampato sul *Boletín Oficial del Estado*, numero 287, Ministerio de la Presidencia, Madrid, venerdì 30 novembre 2001, p. 44235.

⁶ Lina Unali, *Generale Andaluso*, EDES (Editrice Democratica Sarda), Sassari 2006.

⁷ *Ivi*, p. 69.

⁸ Per quanto riguarda l'uso contemporaneo del vetro cfr. tra altri l'articolo del *New York Times* in ART REVIEW, intitolato “Installations of Glass That Try to Shatter Conceptions” (“Installazioni di vetro che tentano di mandare in pezzi i concetti”) di Grace Glueck (21 novembre 1997) in cui si legge: “Glass, the only art medium that seems to function as a movement in itself”, “Il vetro, l'unico mezzo artistico che sembra funzionare come movimento in se stesso”.

⁹ La voce installazione in Wikipedia. L'installazione è in genere un'opera d'arte tridimensionale non mobile, che comprende *media* e forme espressive di qualsiasi natura per creare da parte dell'osservatore una particolare esperienza in un determinato ambiente.